

L'UCRAINA RESISTE E A PUTIN NON TORNANO I CONTI

Umberto Ranieri

A Putin non tornano i conti. Il despota russo era convinto di vincere la guerra. Riteneva che il tempo giocasse a suo favore e che l'arrivo alla Casa Bianca di Donald Trump obbligasse Kiev e l'intera Europa a capitolare. Le cose sono andate diversamente. L'Ucraina, (malgrado il ridimensionamento statunitense del soste-

gno militare ed economico), sostenuta dall'Europa, riesce ad arrestare l'avanzata russa ed è in grado di colpire le linee di approvvigionamento militare e le infrastrutture petrolifere nel profondo della Russia. Si stima che oltre due terzi delle capacità militari ucraine siano prodotte in patria, in larga parte grazie allo straordinario sviluppo dell'industria dei droni.

L'UCRAINA RESISTE E A PUTIN NON TORNANO I CONTI

Viene meno la convinzione di una inesorabile superiorità russa. Il punto drammatico per la popolazione civile è che quando perde sul campo di battaglia Putin si vendica con gli assalti terroristici dai cieli sulle città ucraine.

L'ostinazione di Putin a proseguire nel conflitto, la indisponibilità a negoziati che non accettino le sue condizioni confermano che il regime putiniano si regge solo con la guerra. Del resto, cosa potrebbe dire ai russi Putin di una guerra iniziata convinto di vincerla in una settimana e che dura da quattro anni e mezzo con uno spaventoso costo di vite umane? Un milione e trecentomila vittime contando anche i feriti non più recuperabili per il fronte. Cosa potrebbe dire di una economia quasi del tutto deindustrializzata fatta eccezione per il settore militare e quello energetico? L'agenzia Bloomberg sostiene che i responsabili dei ministeri economici e della Banca centrale avrebbero avuto il coraggio di mettere Putin di fronte alla realtà: la Russia non è più in grado di proseguire la guerra. In questa situazione si scorgono i segni di posizioni che dall'interno dello stesso establishment russo si pongono il problema di come tirare fuori la Russia dall'avventura in cui si è cacciata con la cosiddetta "operazione militare speciale", vale a dire con la guerra all'Ucraina.

Il 21 maggio in una analisi pubblicata dal sito di politica internazionale tra i più autorevoli tra quelli legati al Cremlino, firmata da Vasilij Kashin direttore del "Centro per le questioni strategiche europee e internazionali dell'Alta Scuola di Economia di Mosca" si sostiene che "Ucraina e Russia ormai si equivalgono per risorse umane ed econo-

miche, nessuno dei due contendenti otterrà una vittoria totale, in futuro Kiev sarà comunque filo-europea e antirussa, l'obiettivo di eliminare il regime di Kiev richiederebbe una occupazione militare dell'intera Ucraina che la Russia oggi non può permettersi". La conclusione è che Mosca dovrebbe predisporre a un compromesso. Ad aggiungere interesse all'analisi è stato anche l'editoriale del quotidiano Moskovskij Komsomolec solitamente schierato con i falchi del regime che ricorda che Kashin in passato aveva sostenuto l'inevitabilità della vittoria russa e che proprio per questo i suoi argomenti dovrebbero essere presi sul serio perché "la guerra sta durando molto di più e le cose non sono andate come avevamo inizialmente previsto".

Segnali che rimandano alle crescenti difficoltà di Mosca sotto la pressione del nuovo protagonismo militare e diplomatico di Kiev. Prenderà atto della situazione Putin e si disporrà ad un leale negoziato o tornerà a fare ciò che gli riesce meglio quando si trova con le spalle al muro, alzare il tiro. Così si spiegano i droni sui Baltici e in Romania. In questo quadro occorre, scrive Goffredo Buccini, che l'Europa assuma alcune decisioni: la prima riguarda la costruzione di un rapporto sempre più stretto tra Kiev e Bruxelles. Ci sono due possibili passaggi intermedi per muovere in questa direzione: la formula dell'associazione dell'Ucraina all'Unione europea avanzata dal cancelliere tedesco o una Ucraina che partecipi alla costruzione di una più vasta difesa europea. Occorre decidere. Così come è necessaria una decisione dell'U-



nione per nominare un mediatore europeo per l'Ucraina: Serve una singola personalità di spessore politico che parli da pari a pari con gli interlocutori ucraini, russi e americani. Una personalità che rappresenti non solo l'Unione europea, su un tema chiave di sicurezza europea è indispensabile che sia rappresentata anche Londra. Perché non si stringono i tempi di una tale scelta? Gli europei sono i principali sostenitori politici, economici e militari di Kiev. La loro futura sicurezza è legata alla tenuta dell'Ucraina. Finora gli europei sono stati tenuti ai margini della partita ma In più di un anno di incontri trilaterali russo, ucraini, americani i negoziati non hanno fatto un passo avanti. È ora di avviare negoziati in cui l'Europa faccia sentire la sua voce. Se Putin non la vorrà ascoltare, scrive l'ambasciatore Stefano Stefanini, se ne assumerà la responsabilità e le conseguenze. Di fronte al suo popolo e alla storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA